



**ELABORATI:**

- **BIOGRAFIA DI MARIO BOTTA**
- **REALIZZAZIONI**
- **IL MART**
- **SCHEDA TECNICA**
- **GENESI DELLA CITTÁ DI ROVERETO**



**L'ALUNNO**

*Venturini Manuel*

**IL PROFESSORE**

*dott.arch. Vittorio di Placido*

# Mario Botta



Nasce il 1 aprile 1943 in Svizzera a Mendrisio, nel Canton Ticino. Sin da adolescente sviluppa una sincera passione verso l'arte del costruire, tanto che all'età di sedici anni disegna la sua prima casa unifamiliare che sarà realizzata a Morbio Superiore, in Ticino.

Dopo un periodo d'apprendistato presso lo studio degli architetti Carloni e Camenisch a Lugano, frequenta il liceo artistico di Milano e prosegue i suoi studi all'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia, dove si laurea nel 1969 con i relatori Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol. Durante il periodo trascorso a Venezia, ha occasione di incontrare e lavorare per Le

Corbusier e Louis I. Kahn. Con l'inizio della sua attività professionale nel 1970 a Lugano, le sue prime costruzioni sono caratterizzate da un'intensa ricerca progettuale che si verifica in numerose realizzazioni in tutto il mondo: dalle prime case unifamiliari in Ticino, a musei, alle chiese. Da allora svolge un'importante attività didattica, tenendo conferenze, seminari e corsi presso scuole d'architettura in Europa, in Asia, negli Stati Uniti e in America Latina. Nel 1976 è nominato professore invitato presso il Politecnico di Losanna e nel 1987 presso la Yale School of Architecture a New Haven, USA. Dal 1983 è professore titolare delle Scuole Politecniche Svizzere. Dal 1982 al 1987 è Membro della Commissione Federale Svizzera delle Belle Arti. Il suo lavoro è stato premiato con importanti riconoscimenti internazionali (tra i quali il *Merit Award for Excellence in Design by the AIA* per il Museo d'Arte Moderna a San Francisco). Numerose sono le mostre dedicate alla sua ricerca e nel corso degli ultimi anni si è impegnato come ideatore e fondatore nella realizzazione della nuova Accademia di architettura Ticino di Mendrisio; L'architettura di Mario Botta sviluppa un linguaggio architettonico basato sullo studio delle forme primarie, dei volumi puri, della geometria elementare, dei materiali tessuti o lapidei. Mette in risalto aspetti come l'ordine, la materia, la geometria, la razionalità, la centralità dell'uomo sotto forma di funzione, percezione, pensiero, controllo rigoroso del processo creativo. Assai personale è la concezione d'architettura che il progettista svizzero ha sviluppato nel corso della sua attività: un'architettura concepita sia come arte capace di fondersi in maniera armoniosa con la natura, le culture e le storie dei territori, sia come testimone concreta dei vissuti storici e delle aspirazioni umane.

Il materiale che meglio sorregge questa personale visione artistica è il laterizio, elemento privilegiato da Mario Botta per quelle caratteristiche di flessibilità, solidità ed espressività che esso è in grado di imprimere agli edifici. Nelle sue numerose costruzioni è comunque presente un impiego di materiali variegati come la pietra grigia di Riveo, il marmo bianco di Peccia, il marmo nero, la pietra rossa di Verona, le lastre di porfido, gli strati vetrati e le strutture metalliche e cementizie. Elementi che, combinati insieme, sanno creare effetti chiaroscurali e cromatici di suggestivo impatto visivo.

Anche la progettazione degli spazi architettonici aderisce a questo canone di varietà. Nelle realizzazioni di Botta forme cilindriche ed ellittiche si affiancano a impianti rettangolari,

archi rampanti o a tutto sesto si contrappongono a volumi squadrati e a pietre impilate, superfici oblique sovrastano perimetri a base rettangolare, coperture voltate fanno da contrappunto a murature traforate e colonnati. Secondo Botta la luce naturale dà corpo alle forme plastiche, modella le superfici dei materiali, controlla ed equilibra i tracciati geometrici. Lo spazio generato dalla luce è l'anima del fatto architettonico. I volumi costruiti concorrono alla definizione degli spazi che nel progetto architettonico restano l'obiettivo finale; è il vuoto che detta le relazioni spaziali e funzionali, che controlla i tracciati visivi, che genera possibili emozioni, attese, interpretazioni.

### Realizzazioni:

Teatro e Casa per la Cultura a Chambéry, Francia (1987); Mediateca a Villeurbanne, Francia (1988); Museo d'Arte Moderna a San Francisco, USA (1995); La cattedrale della Resurrezione a Evry, Francia (1995); Museo *Jean Tinguely* a Basilea, Svizzera (1996); Sinagoga e Centro dell'eredità ebraica a Tel Aviv, Israele (1998); Biblioteca Municipale a Dortmund, Germania (1999); Centro *Dürrenmatt* a Neuchâtel, Svizzera (2000); Torre *Kyobo* a Seoul, Corea del Sud (2003); Edifici amministrativi *Tata CS* a New Delhi e Hyderabad, India (2002/2003); Museo Fondazione Bodmer, Cologny, Svizzera (2003); Centro pastorale Giovanni XXIII a Seriate; Biblioteca a Bergamo, Italia (2004) e Ristrutturazione del *Teatro alla Scala* di Milano, Italia (2004) e come ultima il **MART** Museo di Arte Moderna a Rovereto, Italia (2003)



Cattedrale Della Resurrezione, Evry, Francia



Torre Kyobo, Seoul, Corea del Sud



Ristrutturazione del Teatro alla Scala, Milano



Museo Jean Tinguely, Basilea, Svizzera

## MART-Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto

*Progetto:*  
1988-1993

*Realizzazione:*  
1996-2002

*Luogo:*  
Corso Bettini,  
Rovereto, Italia

*Area terreno:*  
29.000 m<sup>2</sup>

*Superficie  
utile:*  
20.800 m<sup>2</sup>

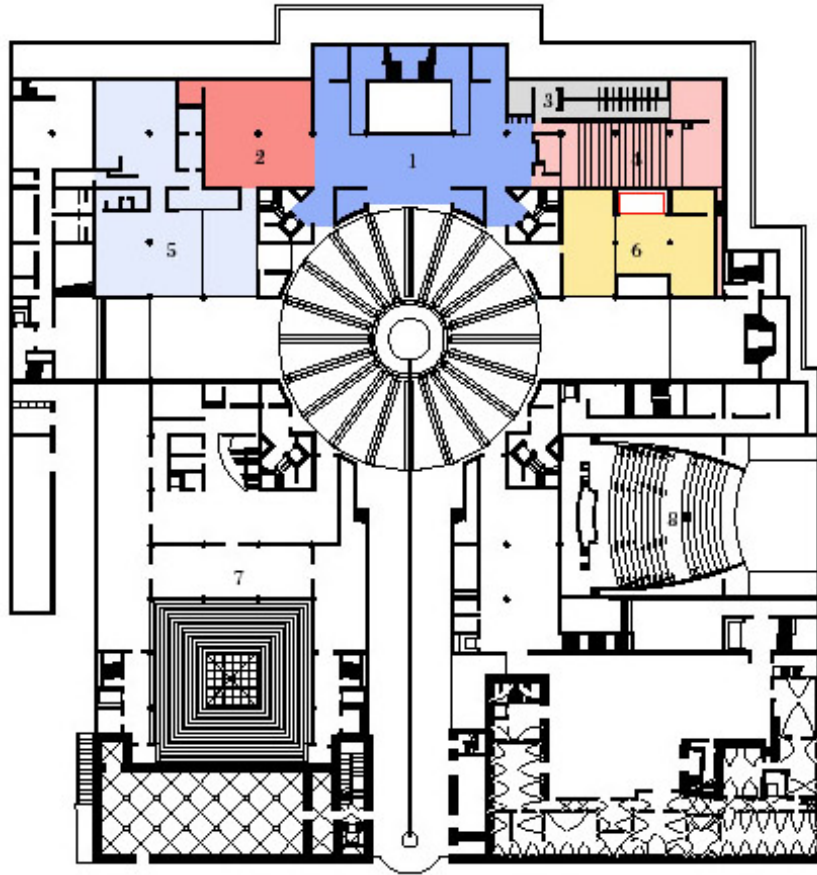
*Volume:*  
140.000 m<sup>3</sup>

*Superficie tot.:*  
14.500 m<sup>2</sup>



Il Polo Culturale, il cui progetto inizia nel 1987-88, è situato sull'area retrostante due palazzi settecenteschi: Palazzo Alberti e Palazzo dell'Annona, che sorgono lungo Corso Bettini a Rovereto. La particolarità del progetto sta nel fatto che la nuova struttura, insistendo su un'area arretrata rispetto ai due palazzi storici che si configurano con grande dignità nel loro linguaggio architettonico, non si presenta con una propria immagine autonoma rispetto alla città. Tale insediamento, lontano dal fronte urbano, inusuale per un'istituzione a carattere collettivo, ha suggerito un intervento che trasforma lo spazio esistente fra i due antichi palazzi in un viale d'accesso ad una "piazza" circolare dalla quale si accede ai differenti ingressi (museo, biblioteca, auditorium, cafeteria, ecc.). Questa nuova piazza, coperta da una cupola vetrata, diviene il "cuore" baricentrico del nuovo complesso e nel contempo anche immagine dell'insieme museale che si organizza tutto intorno. È quindi lo spazio "vuoto", la piazza coperta, la vera matrice della composizione architettonica che proprio nella sua centralità focalizza l'idea primaria di questo progetto. Non potendosi configurare come fronte urbano lungo corso Bettini, il nuovo museo ricorre all'artificio della corte interna che disegna un'immagine inconsueta, dove il visitatore al momento dell'ingresso si trova protagonista al centro dello spazio attorniato dal museo stesso. A partire da questo spazio il visitatore accede alle differenti attività espositive poste ai due piani superiori e ai servizi collocati al pianterreno. Nel piano interrato sono invece organizzati la Biblioteca e il grande spazio dedicato all'Archivio del '900. La caratteristica principale del secondo piano è l'illuminazione zenitale, che garantisce un'ampia flessibilità di utilizzo delle aree espositive. Saranno quindi i differenti allestimenti temporanei che tratteranno di volta in volta i percorsi di fruizione. Il grande atrio di distribuzione centrale propone differenti scale di lettura e di utilizzo, con l'alternarsi di mezzanini e grandi spazi che in taluni punti si dilatano

dal livello di copertura sino al piano interrato e in altri vengono invece compressi con passaggi di altezza ridotta. Nell'alternarsi continuo tra ambienti generosi e passaggi limitati si gioca l'ingresso alle sale espositive, dove la configurazione spaziale più tranquilla, illuminata omogeneamente dall'alto, permette all'opera d'arte di essere protagonista.



Lucernario sopra la biblioteca



Una delle sale di esposizione



Scale all'interno del museo, atrio



Auditorium Mart, scorcio

## Scheda tecnica

I materiali utilizzati per la struttura portante sono:

pilastri in acciaio e solette piene in cemento armato, per quanto riguarda la copertura, abbiamo una soletta piana isolata e impermeabilizzata.

I serramenti sono costituiti da profili metallici termolaccati nero con doppi vetri stratificati. Mentre per quanto riguarda i materiali lapidei utilizzati per la costruzione dell'opera si ha per il rivestimento esterno delle lastre in pietra gialla di Vicenza posto a corsi alternati; mentre la piazza e i percorsi esterni sono caratterizzati dal porfido trentino verde a blocchi e lastre.

Del **MART** si possono notare le finiture che particolareggiano la struttura.

Queste finiture le possiamo suddividere in base ai luoghi e alle aree che vengono visitate all'interno dell'edificio.

Come si può notare, lungo i *percorsi comuni*, ma anche all'interno del *bookshop*, al *ristorante/bar*, e al *matroneo* possiamo notare un pavimento in granito Nero Africa con pareti in cartongesso di colore bianco. Gli infissi sono in alluminio nero e vetro con i controsoffitti in pannelli di legno fresati con la presenza di finiture in acero sbiancato.

La sala conferenze invece ha un rivestimento e controsoffitto acustico in pannelli di legno fresati e microforati fonoassorbenti.

Possiamo notare con quali materiali vengano adibite le *sale espositive*:

queste hanno dei pavimenti a listoni in frassino sbiancato con delle pareti in cartongesso colore bianco. Si possono notare anche ulteriori diffusori dei lucernari in cartongesso con dei controsoffitti in pannelli di legno fresati.

La *sala lettura* è caratterizzata da un pavimento a listoni in legno di frassino sbiancato; il lucernario possiede una struttura in acciaio di colore bianco e degli infissi di colore nero e un vetro con le proprietà e la capacità di riflettere i raggi UVA; le pareti sono intonacate di gesso bianco e stucco veneziano nero.



Fase di montaggio dei lucernari. La corte a getto completo



Assemblaggio delle strutture portanti

## Genesi della città

A seguito della forte spinta del concilio di Trento e alla costruzione del “Magazzino da grano per la città di Roveredo”, si pone di realizzare una nuova strada, il corso Nuovo. La via lungo il quale sorse il Magazzino del grano non era altro che una modesta strada diretta a nord, prolungamento dell’attuale centrale via orefici con andamento tortuoso, stretta tra alti muri di chiusura di proprietà terriere conservate gelosamente.

Si può dire quindi che Rovereto intorno alla metà del settecento assumeva, sia per intraprendenza privata, sia grazie alla civica amministrazione, più precisi e significativi connotati architettonici con un impianto caratteristico, che si veniva appunto a confermare progressivamente sui precedenti irregolari percorsi medievali attraverso la creazione di un rigido e geometrizzante formalismo ottenuto con scenografici nuovi spazi.

La necessità di regolarizzare la strada postale di Alemagna assunse nel tempo un carattere d’urgenza tale che la soluzione del problema divenne improrogabile e l’incarico fu affidato ad Ambrogio Rosmini. La grandezza del nuovo corso era simbolo di Progresso, di un nuovo ordine delle cose, palesato attraverso un via-monumento, decorata da strutture pubbliche e residenze private altrettanto monumentali e in reciproco rapporto celebrativo.

Nell’ottocento la grande spinta economica e le nuove innovazioni della tecnica contribuiscono all’espansione della città verso ovest. Il progetto della città, in gran parte realizzato, regola la nuova espansione secondo una maglia ortogonale generata dall’incontro del nuovo corso Rosmini con il corso Nuovo che collega la Ferrovia con la città storica.

La nuova strada novecentesca è alberata e definita da pregevoli edifici pubblici aprendo con pesanti demolizioni l’edificato esistente e si conclude nella nuova piazza Rosmini.

La città nel XX secolo, seguendo l’impianto ottocentesco asburgico, si sviluppa ulteriormente sotto l’impulso economico e dell’industrializzazione degli anni Settanta.

All’inizi del novecento, si forma alla scuola Elisabettiana una generazione di personaggi particolarmente geniali che coprono diversi campi di cultura: architetti ( Mazzoni, Maroni, Pollini, etc), musicisti, filosofi e letterati, artisti, e molti altri.

Il Mart inserito in seconda fila rispetto alla cortina edilizia settecentesca, ne prende il linguaggio

re-interpretato per il contemporaneo. Il primo edificio pubblico di Rovereto, Palazzo del Grano, diventa con Palazzo Alberti, volume di ingresso.



Palazzo Alberti



L'ingresso del Museo da corso Bettini